

# Rete Imprese Italia: il fatturato delle pmi oltre 1.995 mld

Più in salute di quanto si immagini, malgrado il virus della crisi non accenni a passare: sono le micro, piccole e medie imprese (mpmi) della Penisola, il cui fatturato sfonda la soglia dei 1.995 miliardi di euro, superando le performance di tutte le grandi aziende inglesi (1.834 miliardi) o francesi (1.458 miliardi), e rivelandosi pari ai tre quarti del valore aggiunto delle società tedesche di vaste dimensioni (76,4%). Nonostante il vigo-

ro dimostrò, però, il mondo produttivo, che rifugge dal pessimismo e continua «a rimboccarsi le maniche», ha bisogno che le istituzioni si impegnino realmente per incrementare l'economia, usando al meglio (e in piani attuabili in tempi brevi e certi) i fondi europei per lo sviluppo, soprattutto potenziando il sistema infrastrutturale, ma monitorando con costanza la spesa effettuata. Rete Imprese Italia presenta, nel corso di un convegno, a Roma, una ricerca sul valore del tessuto aziendale, per evidenziare come il formato «ridotto» sia il nostro



vero motore di progresso (69%) mentre in altri paesi europei il maggior business viene dalle realtà più consolidate; il 10,2% di tutta l'occupazione del vecchio continente, inoltre, è garantito dalle mpmi della nostra nazione, con 12,3 milioni di addetti. Fiore all'occhiello, poi, il successo conseguito sul versante delle nuove tecnologie, poiché siamo in testa alla classifica Ue per numero di soggetti manifatturieri specializzati nei comparti

hi-tech e medium hi-tech, con 43 mila 287 unità, così come un altro primato ci spetta per la cifra più elevata di aziende che offrono Kis, ovvero Knowledge intense services (783 mila 599).

Il livello di qualità raggiunto, si legge nel dossier, consente di operare sia sul mercato interno, sia di affacciarsi al di là dei nostri confini: le imprese che, nel mondo, sono controllate da «fonti» italiane sono oltre 22 mila, e riescono a realizzare un giro d'affari pari a 435 miliardi, dando lavoro a più di un milione e 600 per-

sono; cresce nel tempo l'esportazione di quanto confezionato nello Stivale, con l'incidenza sul pil nazionale che nel 2012 ha raggiunto la soglia massima (30,3%). Eppure, se la struttura è solida e vitale, a essere debole è l'ambiente in cui gli imprenditori si trovano, che agisce da deterrente per lo sviluppo, poiché il tasso d'imposizione fiscale sui profitti è ormai al di sopra della media europea).

Ivan Malavasi, presidente di Rete Imprese, appellandosi al governo sostiene che un contributo decisivo per invertire la tendenza può derivare dal buon impiego delle risorse che arrivano da Bruxelles, dando priorità all'aggiustamento strutturale e a progetti di «immediata cantierabilità e per favorire l'occupazione giovanile», senza dimenticare di allentare la «stretta sul credito» che frena gli investimenti e la crescita. E l'Ue dal canto suo deve scongiurare che interventi come la tassazione sulle transazioni finanziarie e la lotta alle frodi Iva internazionali generino «ulteriori aumenti della pressione fiscale, oramai insopportabili per aziende e famiglie».

**Simona D'Alessio**